



Una vita in alta quota Sellette



Conoscevo delle persone che abitavano a Sellette e due o tre volte sono andato anche a trovarle. Non so onestamente come facessero a vivere lì tutto l'anno, a 1860 metri di quota, ma loro mi dicevano che c'era sempre il sole e che i terreni erano così fertili da permettere delle buone coltivazioni.

Nel dopoguerra dovettero però cedere e trasferirsi più in basso o in Francia, abbandonando la borgata, che mi dicono sia stato l'abitato posto più in alto di tutta la valle. Un'altitudine limite per l'abitabilità nelle

Alpi Cozie, superata solo nel vicino Queyras (S. Veran e altri paesi si situano intorno ai 2000 metri).

Ricordo che salendo per il sentiero le case si trovavano in cresta, disposte lungo la strada di accesso alle granges (baite d'alpeggio), con i prati e i pascoli posti più in alto. Erano tredici i

numeri civici, corrispondenti ad altrettante abitazioni e famiglie.

Mio nipote, che è stato recentemente, mi ha detto che gli edifici, compresi quelli crollati e quelli ricostruiti, hanno mantenuto la disposizione originale con la caratteristica di grandi volumi per i fienili, utilizzati per lo stoccaggio del fieno per l'inverno e per le stalle adibite al ricovero degli animali.

Lungo la mulattiera all'inizio dell'abitato ricordo una grossa croce in

legno e un forno comune destinato alla cottura del pane. L'acqua, prima della costruzione dell'acquedotto, veniva presa da una sorgente posta a ovest delle case, nei pressi della *Bandio*, antico bosco di larici da destinarsi alla costruzione delle case tutelato già nei bandi campestri settecenteschi.

L'ultima volta che sono salito lassù c'era già la strada di accesso, in realtà mai collegata di-



Porta di ingresso con arco di scarico. Questo tipo di struttura consente di scaricare sulle spallette laterali il peso della muratura in pietra sovrastante.



rettamente alle abitazioni ma realizzata nella seconda metà degli anni trenta a servizio di alcune opere militari facenti parte delle fortificazioni del "Vallo Alpino".

Recentemente la strada è stata asfaltata e sistemata nel quadro del progetto di "recupero" della borgata, in realtà rivelatosi null'altro che un'operazione immobiliare speculativa e fallimentare.

La famiglia

Una famiglia e tre generazioni, con il nonno Luigi, il figlio Alberto, la figlia Monica e il suo compagno Gianni, vi accompagnano lungo la Val Varaita attraverso i loro ricordi e le loro esperienze, raccontandovi storie del passato e del presente. Storie di persone nate tra i monti, costrette magari per lavoro a lasciarli, ma che hanno saputo farvi ritorno con le nuove generazioni per continuare a far vivere la valle.



Luigi: Mi chiamo Luigi e sono nato a Rore ormai quasi un secolo fa. Ho sempre vissuto fra queste montagne e ho fatto quello che tutti facevano per sopravvivere, ovvero l'agricoltore. Oggi i ricordi sono tanti, alcuni tristi e altri molto belli, e ve li voglio raccontare a testimonianza del mio grande amore per questa valle.



Alberto: Mi chiamo Alberto, sono nato a Rore e ho 51 anni. Dopo alcuni anni vissuti a Sampeyre, mi sono trasferito con la famiglia in bassa valle e ho trovato lavoro alle cartiere Burgo a Verzuolo. Quando posso però torno tra le mie montagne a ritrovare gli amici e a percorrere i sentieri della mia infanzia.



Gianni: Mi chiamo Gianni, sono nato a Sampeyre e ho 29 anni. La mia passione per la montagna e l'ambiente mi ha portato a studiare Scienze della Natura a Torino ma, appena ho potuto, sono tornato in valle. Oggi faccio il guardiacaccia, o la guardia venatoria se preferite, e il mio compito è quello di tutelare la fauna selvatica.



Monica: Mi chiamo Monica, sono nata a Sampeyre e qui ho conosciuto Gianni. Insegno nella scuola elementare del paese e la mia vera passione è quella della storia della Val Varaita, che percorro in lungo e in largo nel tempo libero alla scoperta di piccoli e grandi gioielli nascosti.

Diego Vignat - Tip - Subalpino CN



■ Durante i lavori di recupero della borgata (2008-9)





A life high up in the mountains Sellette



I knew people who lived in Sellette and two or three times I even went to see them. Honestly, I do not know how they made a living there, all year round at an elevation of 1,860 metres, but they told me that it was always sunny and the soil was so fertile that it allowed good cultivation.

After the war, they had to give up, though, and they moved to the lower valley or to France, abandoning the hamlet, which had been – as they told me – the highest settlement in the whole valley.



■ During the reconstruction works of the hamlet (2008-9)

The elevation limit to settling in the Cottian Alps is only surpassed in the neighbouring Queyras (S. Veran and other villages are situated at an elevation of about 2,000 metres).

I remember that when I hiked up the trail, the houses were on top of the ridge, along the road of access to the granges, with meadows and pastures located even further up.

There were thirteen house num-

bers, corresponding to the same number of houses and families. My grandson, who had recently been there, told me that the buildings, including the derelict and the reconstructed ones, had maintained their original disposition with the typical big space for the hay barns, used to stock hay for winter and for the stables where the animals took shelter.

I remember that there was a big wooden cross and a community oven for bread baking along the mule track at the hamlet's entrance. Before the aqueduct was built, water was taken from a source to the west of the houses, near the Bandio, an old larch forest used for the construction of the houses and already protected by the field regulations of the 18th century.

The last time I went up there the access road already existed, though it has never lead directly to the houses but was built in the second half of the 1930s to serve



■ Entrance door with buttress.
This kind of structure discharges the weight of the masonry above to the lateral supports.



some military structures that were part of the fortifications of the "Vallo Alpino", the Alpine Wall. Recently, the road was paved and included in the hamlet's "reconstruction" project, which, in fact, was nothing else than just another speculative and failed real estate operation.

The Family

One family and three generations – grandfather Luigi, son Alberto, daughter Monica and her companion Gianni – will accompany you along the Varaita Valley by means of their memories and experiences, telling you stories of the past and present. These are stories of people born in the mountains, maybe forced to leave for work, but who would return with following generations to keep the valley alive.



Luigi: My name is Luigi and I was born in Rore almost a century ago. I have always lived in these mountains and I did what everyone did to survive: farming. Today I am rich with memories, some sad ones and some very nice ones, and I would like to tell them to you as proof of my great love for this valley



Alberto: My name is Alberto, I was born in Rore, and I am 51 years old. Having lived a few years in Sampeyre, I moved with my family to the lower valley and found a job with the paper-mill Burgo in Verzuolo. Whenever possible, though, I return to my mountains to meet with my friends and to walk the trails of my childhood.



Gianni: My name is Gianni, I was born in Sampeyre and I am 29 years old. My passion for the mountains and the environment led me to study Science in Turin but as soon as I could, I returned to the valley. Today, I am a gamekeeper and it is my task to protect wildlife.



Monica: My name is Monica and I was born in Sampeyre where I met Gianni. I am a teacher at the village's elementary school and my real passion is the history of the Varaita Valley which I hike every which way in my spare time, discovering the small and the big hidden treasures.

Diego Vignat - Tip - Subalpino CN

